

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

COME SARA' IL MONDO DOPO TRUMP. UN DIBATTITO FOGLIANTE

Il disordine mondiale generato da The Donald tra sovranismi, nazionalismi, crisi liberali, rischio contagio. Dialogo tra Giuliano Ferrara, [Giulio Tremonti](#) e Mattia Ferraresi

TRUMP, L'EUROPA, L'IMPOSTURA

Cosa c'è dietro all'impostura di Trump

Nazionalismi, sovranismi, politiche economiche, rischi globali, riflessi in Europa, fine secolo americano. Dibattito fogliante sul mondo dopo The Donald con Giuliano Ferrara, [Giulio Tremonti](#) e Mattia Ferraresi

Lunedì sera a Milano il Foglio ha organizzato un convegno al teatro Parenti per mettere insieme un po' di idee su come sta cambiando il mondo dopo l'elezione di Donald Trump. Incalzati da Paola Peduzzi, si sono confrontati Giuliano Ferrara, [Giulio Tremonti](#) (senatore, professore, ex ministro dell'Economia) e Mattia Ferraresi (autore del libro "La febbre di Trump", edito da Marsilio, e corrispondente da New York per il Foglio). Qui un ampio estratto della bella chiacchierata.

Paola Peduzzi: Siccome Trump mette in discussione molto della nostra coscienza, delle nostre certezze, delle nostre convinzioni stasera parleremo anche di altro. Parleremo di noi, noi europei che abbiamo l'occasione, quest'anno, con le elezioni di dare un senso e una misura al trumpismo. Quindi la domanda è: che cosa faremo alla fine di questo 2017? O cosa vorremo essere, dopo queste tornate elettorali europee? La prima domanda è la domanda che tutti pongono, quella più di stretta attualità: ma Trump riuscirà a spaccare il sistema come vuole la sua agenda oppure questo sistema alla fine espellerà un corpo estraneo, così troppo estraneo? Partiamo da Giuliano Ferrara.

Giuliano Ferrara: Trump ha un enorme talento su questo non c'è discussione, naturalmente, ma è stato come la lama nel burro: ha vinto anche con meno soldi del suo competitor, molti meno soldi, non aveva una base strutturata, quindi ha suscitato un vero, serio, importante, dal punto di vista della rilevanza politica effettuale, movimento d'opinione, travolgendo prima il Partito repubblicano, dove con i suoi metodi spicci ha distrutto tutti i suoi contendenti, accusandoli di avere poca energia, di essere dei ragazzini, "Little Marco", "Low Energy", accusandoli di essere dei bugiardi... insomma ha fatto dei numeri da

circo, ed è un uomo anche devo dire, purtroppo, molto simpatico... nel senso che ha qualcosa di infantile, di candido, di apparentemente ed inspiegabilmente affabile nel suo narcisismo. Insomma: stiamo parlando di un uomo che ha detto che il suo libro, che io ho letto e ovviamente anche Mattia lo ha letto, "The Art of the Deal", che non ha scritto lui ma che ha scritto un ghost writer, o un book writer, o un speech writer, insomma chiamatelo come volete, che è un libro dedicato a spiegare alla gente come si fa a fregare gli altri nel commercio, è il libro più importante della storia dopo la Bibbia. Ma non è

che l'ha detto per dire una battuta: l'ha detto perché ci crede. Ma questo movimento, oltre che sociologico è anche patologico, diciamo così. Io non sono uno snob. Non sono in sintonia con l'upper west side newyorkese che dice che sono tutti dei tatuati orrendi quelli che vanno ai comizi di Trump, perché sono un "basket of deplorables". Penso anzi che sia un grandissimo errore sottovalutare movimenti di questo genere. Sono preoccupatissimo per la Francia dove Marine Le Pen sta, anche lei, organizzando periferie consistenti contro l'antica civiltà politica nazionale francese, in nome di un nazionalismo a mio avviso spregevole (spregevole perché poi alla fine produce razzismo, antisemitismo una forma di identitarismo con cui ho difficoltà a riconoscermi, ma insomma non sono comunque uno snob). Penso che queste cose però non debbano essere sottovalutate e devono anche essere valutate per quello che sono e non per quello che non sono. Allora voi direte: "Ma scusa, Trump è un Presidente repubblicano" e non è un reato, anzi, l'alternanza è stata sempre più o meno una regola in America.

Intervista a Giuliano Ferrara, Giulio Tremonti e Mattia Ferraresi, con domande di Paola Peduzzi

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

Per otto anni, dopo George Bush, ha governato Barack Obama, democratico, per otto anni all'America è stato inculcato il verbo, la religione del correttismo politico ideologico più intransigente, per cui l'America è diventata il paese dove i ragazzi di una squadra di calcio di una università dell'Ivy League non possono parlare di donne negli spogliatoi. Insomma l'America è stata veramente governata in modo da avvilito e umiliare una certa idea che ha di sé una parte della classe media, che è esattamente quella che ha fatto vincere Trump. E quindi un'alternanza c'era, c'era nei fatti. Non ce l'aveva fatta Mitt Romney, che era un moderato, che era troppo simile alla media dell'establishment di Washington, che non riusciva a collegarsi con il fenomeno del Tea Party, con tutti i movimenti diciamo di base che avevano fatto dell'intransigenza la loro bandiera e che avevano una radice secessionista rispetto all'establishment washingtoniano. Un presidente repubblicano dunque ci sta. Poi mi direte "ma i mercati sono tutti contenti perché abbassa le tasse, apre un nuovo capitolo di deregulation". Vuole buttare giù la Dodd-Frank, vissuta nella forma dell'antitrust americano, rivolta alle banche, alla finanza. Vuole fare un nuovo capitolo della deregulation, a suo modo naturalmente, e vuole abbassare le tasse, che è una cosa sulla quale tutte le persone che hanno un orientamento, non dico "mercataista" come direbbe Giulio, ma diciamo nettamente favorevole ai mercati, alla Società aperta, in genere, se è possibile, auspicano che venga realizzata per dare più peso e corpo alla capacità della società di creare ricchezza e per rendere lo Stato meno supervisor, meno tutore, salvando gli elementi di protezione sociale per gli svantaggiati ma non facendo del cittadino un protetto. Insomma, vuole abbassare le tasse, vuole levare le regole, è repubblicano, ripeto, il che non è un reato. Ma poi fa anche altro. Sta giocando a questo gioco del muro, è uno che vuole contenere l'immigrazione con metodi, diciamo non ortodossi, un po' villani, molto contraddittori con il fatto che è il Presidente di un paese di immigrati e che si è costruito attraverso l'immigrazione. Poi è anche quello che collega la parola Islam al terrore, certo. A me è sempre sembrata un'equazione diciamo irrecusabile. Non dire che l'Islam è religione del terrore ma constatare che l'Islam e il terrore si sono incontrati in forme più diverse e che naturalmente possono divorziare ma insomma bisogna dimostrarlo, bisogna riuscire a farlo e bisogna farlo, nel frattempo senza farei travolgere dal terrore e anche dall'Islam. "E allora", mi direte, "che cosa vuoi da Trump?" Vedete, le cose che Trump potrebbe fare e le cose che potrebbe voler fare - e su tutte e due le cose io metto un punto interrogativo - si scontrano col fatto che sarebbero fatte da lui, nel senso che per credere che queste cose siano nella sua mente, mentre a me interessa anche il concreto della storia, cioè chi sei, come ti sei presentato al popolo, che cosa vuoi dire quando dici che governi "in nome del popolo" e cosa vuoi dire quando dici che "la stampa costruisce dei falsi", nel momento in cui tu sei un autore da fuochi d'artificio di falsi diversi, acclarati, evidenti presenti alla mente razionale di tutti coloro che voglio-

no vedere. Lasciamo stare le questioni appunto della chiacchiera da spogliatoio, ma in linea generale qual è il profilo, la caratura che tu dai alla carica per la quale ti sei battuto, e con successo? Cosa vuol dire questo fatto che alterni dei momenti di distensione psicologica - soprattutto nelle sedi in cui ti conviene, come il Congresso - a momenti in cui vuoi spargere il terrore contro i tuoi avversari, ti esprimi con violenza, con prepotenza, parli di American Carnage, racconti di una società che non esiste, che ti sogni, che ripresenti in ondate necrotiche di Twitter notturni molto infantili, molto narcisistici e molto alla Schwarzenegger? Ecco: io ci vedo una grande impostura, questa poi è la sostanza delle cose. Vedo l'impostura in alcuni di coloro che lo circondano e che diciamo più o meno familisticamente fanno parte del suo staff. Alcune scelte naturalmente sono considerate unanimemente, anche dalla "stampa nemica del popolo", delle scelte accettabili, per esempio il Pentagono, per esempio Mad Dog Mattis, scelte migliori rispetto a quelle di non molto gusto come il precedente capo del Consiglio per la sicurezza nazionale che forse sarebbe stato meglio se fosse stato lasciato alle teorie dei complotti, ai giochi di guerra e alle altre cretinate, diciamo, che aveva prodotto sulla pubblica piazza. Quello adesso si è dimesso perché l'hanno beccato con le mani nel vasetto della marmellata russa però poi invece Trump ha messo un altro bravo e tutti dicono che è bravo anche per la nomina alla Corte Suprema. Figuratevi voi! Io sono un laico ma insomma sono devoto all'idea che si debba fare qualcosa, nel senso di una cultura natalista e non di una cultura abortista. Sono contento che abbia mandato il suo vicepresidente, che è un bigottone non da poco, a parlare alla marcia per la vita a Washington, è una cosa che sconvolge certi criteri. Sono contento ci sia un degno sostituto di Antonin Scalia che era un dio in terra dell'originalissimo costituzionale americano. Diceva un famoso moralista francese che non è nel potere di nessuno di noi produrre tutto il bene e tutto il male per il quale siamo programmati e proiettati nella scena pubblica. Quindi io penso che anche Donald Trump non produrrà tutto il male per il quale è emersa la sua figura di impostore perché questo è il punto - e finisco - penso che le cose si mescoleranno. Il bene e il male nella storia si mescolano sempre e potranno nascere, forse, anche delle cose, se avrà il tempo, la pazienza, la capacità, tra una partita golf con il premier giapponese e un missile coreano commentato davanti al primo che passa. Insomma non vi devo raccontare chi è Trump, lo si è capito. La cosa importante è che è un impostore, questo veramente mi provoca una grandissima rabbia perché a me una cosa piace. Il Trump infantile quello che piace a Maureen Dowd, il Trump infantile, il Trump matto, il Trump egocentrico, megalomane insomma. Oo ho passato vent'anni a difendere Berlusconi dai suoi nemici della sinistra antiberlusconiana... non è che l'ho fatto perché Berlusconi era come Churchill. L'ho fatto perché Berlusconi era come Berlusconi, e attraverso Berlusconi si potevano secondo me realizzare delle cose importanti che adesso infatti sono

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

state liquidate, dopo che la sua incarnazione giovanilistica e il suo erede - Renzi - ha fallito in un punto centrale della sua parabola e queste cose sono il maggioritario, il tentativo di costruire una nuova Repubblica, il tentativo di introdurre un elemento di liberalismo reale nel Paese e di incrementare un po' la produttività e varie altre cose di questo genere. Quindi non è che a me spaventano i megalomani! Berlusconi lo considero ancora un grande amico, lo amo ed è uno dei più grandi megalomani della storia dell'umanità. Ma Trump è un impostore, Berlusconi non è mai stato un impostore anzi se c'è un difetto che ha avuto è stato quello di non essere abbastanza cattivo, "concreto" come dice il sarto napoletano Di Memmo Contestabile - che è qui e che saluto - concreto cioè cattivo e capace di cambiare le carte in tavola nel suo rapporto con il paese. Trump invece ci sta riuscendo ma è un impostore. L'ultima impostura, e ho veramente finito, è quella del maccartismo. Io non voglio essere preso in giro. Se tu sei presidente degli Stati Uniti, devo rispettarli, devo analizzarti sociologicamente, politicamente senza paraocchi, d'accordo. Ma non voglio essere preso in giro. Tu vieni dal Queens, non sei un tycoon perché non ti sei fatto da solo: ti sei costruito sulla base di una identità con molte ambiguità. Nel tuo passato c'è anche Roy Cohn che è secondo me è un personaggio straordinario, odioso, odiosissimo per tanti motivi. Ma insomma era ebreo, gay, estremamente capace di aderire proprio a tutte le pieghe della trama della vita legale negli Stati Uniti. Roy Cohn è stato anche il braccio destro, e forse anche quello sinistro, di McCarthy: era morto nel cinquantasette, alcolizzato, escluso dal Senato da una mozione di censura, distrutto dall'esercito e dall'establishment americano e dal generale Eisenhower che nel frattempo era diventato Presidente degli Stati Uniti, perché gli attribuirono questo Statuto di demagogo del Wisconsin e gli hanno attribuito questa caratteristica e hanno detto che è il calunniatore in capo, è quello che ha trasformato l'America in un territorio di caccia alle streghe e non era vero. Insomma... per vincere la guerra fredda ci sono voluti fior di reazionari alla Joseph McCarthy e come Ronald Reagan e invece fu distrutto. Roy Cohn non ne parliamo proprio. McCarthy fu distrutto, accusato perché allora era politicamente corretto dire queste cose che adesso nessuno oserebbe più dire, accusato di alcolismo che non era una menomazione da curare con gli Alcolisti Anonimi, era un peccato, un peccato. Fu naturalmente accusato di sodomia, insomma fu calunniato, il calunniatore fu tremendamente calunniato. Ma il punto è questo: Roy Cohn era il suo braccio destro e Roy Cohn è morto di Aids che aveva contratto per ragioni di frequentazione di saune gay ed è morto diciamo solo, sconfitto. Tony Kushner ha scritto un grande spettacolo che è diventato anche un serial televisivo "Angeli in America", dedicato all'apologetica del tossicodipendente, del gay afflitto da questo morbo del secolo, un'apologetica di cui si capiscono le ragioni. Al centro di questa apologetica ha messo l'orrore di questo gay, come non si deve essere gay, nascosto che non vo-

leva che si sapesse, che è morto però di Aids e che gli sta bene. E' stato anche uno dei banditori degli araldi, dei primi consiglieri nel suo farsi della carriera di Donald Trump. Ora. Trump ha fatto un tweet notturno dicendo che Obama - cosa completamente priva di qualunque base probatoria - lo ha fatto spiare. Ha detto l'impostore che questo è puro maccartismo, non so se mi spiego. Cioè ha parlato come parla George Clooney in quelle orrende sceneggiature di quegli orrendi film dedicati a sputtanare a quarant'anni a cinquant'anni a sessanta anni dalla sua morte quel vecchio senatore alcolizzato di cui si dice che era un persecutore dei comunisti e invece era uno che aveva individuato le spie sovietiche e c'aveva costruito sopra - con qualche errore, con qualche esagerazione - una carriera demagogica da demagogo quale era. Ecco: dire oggi maccartismo è un riflesso elementare nelle persone di buona educazione. Trump non è di buona educazione, è stato educato da Roy Cohn e non accetto che faccia in modo così evidente e chiaro l'impostore. Il mio problema è questo: non voglio essere preso in giro, in nome del popolo americano, da un impostore e questa è la mia posizione, come vedete molto sfumata.

Paola Peduzzi: Professor [Tremonti](#) è stato tirato in causa da Giuliano, se ci vuole dire la sua idea...

Giulio Tremonti: Mi sono chiesto per quale ragione sono stato invitato e mi sono sentito come l'indiano che viene invitato alla corte del Re di Spagna: per introdurre elementi non convenzionali. Allora un omaggio nativo selvaggio, in qualche modo, lo faccio subito a Giuliano ed è alcuni scritti sulla Talpa populista. Cercherò di spiegare un po' cosa vuol dire la talpa populista. La talpa ha scavato il terreno su cui è stata eretta negli ultimi anni la cattedrale della globalizzazione. Questa sera, io, più che una riflessione come dire di carattere antropomorfo come quella che ha fatto Giuliano farei una riflessione non specificamente sull'uomo perché credo l'intensità dei cambiamenti in atto va molto oltre l'elezione di uno. Dapprima si svilupperà fuori dagli Stati Uniti e prenderà una cifra storica. Il titolo del convegno è interessante: "Il disordine mondiale", io direi anche "il disordine culturale", nel senso proprio della parola. Io con la cultura ho sempre avuto enormi difficoltà, come forse è noto, ma l'Accademia delle Belle arti di Roma ha rifatto l'esposizione sotto il titolo "Time is our of joint" e cioè dire "il tempo si è scassato" e l'espedito artistico è mettere insieme quadri, di varie epoche, in sequenza. In effetti il tempo che stiamo vivendo è un tempo non banale, un tempo eccezionale, la ragione della paura antiliberalista sarebbe come dire il sovranismo. Nel corso della mia lunga attività politica ho avuto modo di incontrare per esempio Margaret Thatcher, per esempio Xi Jinping. La Thatcher oramai si era ritirata, Xi Jinping era Presidente della scuola del partito. Oggi una come la Thatcher sarebbe considerata come una pericolosa sovranista nazionalista: ha creato alcune guerre di tipo old fashion, si è opposta all'unificazione della Germania e quindi al mercato. All'opposto Xi Jinping a

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

Davos è stato identificato come il leader della globalizzazione, come il defensor fidei. Allora o l'una o l'altra cosa ma non tutte e due in contemporanea: io credo che una riflessione debba e possa essere fatta. Per esempio secondo voi è liberale fissare l'embargo alla Russia, non è forse una piccola deviazione rispetto alla sovrana libertà del mercato? Oppure vi sembra liberale – se il liberalismo è un limite alla estensione dell'attività di Governo – il fatto che il Governo degli Stati Uniti nel 2016 ha fatto 80 mila pagine di nuove regole sulla vita degli americani? Non è forse anche quello antiliberalista? Ovviamente benevolente perché le elites sono buone, non sono cattive, si occupano del vostro bene però ottanta mila pagine di regole mi sembrano relativamente intrusive, mi sembrano l'opposto del liberalismo... trenta mila pagine in Europa poi, queste da sommare alla regolamentazione... ecco io credo che davvero dobbiamo, come dire, tentare di entrare nello spirito del tempo presente, capire che cosa è successo, che cosa succede, che cosa succederà oltre secondo me le opinioni personali specifiche su singole persone... allora torno alla talpa, diciamo la storia, che avrebbe dovuto finire e invece si è rimessa in moto fa un suo giro... con le ultime tornate elettorali in Europa in America – torneranno in Europa, sono passate dal Regno Unito – la storia si è rimessa in cammino e in un qualche modo ha reagito contro una fase che più o meno inizia caduto il muro nell'ottantanove, l'accordo di Marrakech in Marocco nel 1994, la seconda Presidenza Clinton che lancia la globalizzazione con alcuni strumenti diciamo anche finanziari: legittima i derivati prima vietati, abroga la vecchia legge che impediva alle banche che raccoglievano risparmio di investirlo in speculazione e – dato che pochi lo considerano ma è fondamentale – consente a quelle che erano partnerships di diventare limited companies: le vecchie banche d'affari diventano di colpo responsabilità limitate quindi tu non rischi col tuo portafoglio ma con il risparmio degli altri fai quello che vuoi. La globalizzazione va avanti, nel 2001 l'Asia entra nel Wto, nel 2007/2008 inizia la crisi. Non potevi fermarla ma potevi pensare che un cambiamento così intenso potesse essere fatto in un tempo più lungo. Ho scritto "Il fantasma della povertà" nel '95, emergeva il dark side, tra l'altro in quel libro c'era scritto che le migrazioni sarebbero venute attratte dalle televisioni commerciali e poi tante altre cose. Allora in questo periodo di storia si è creata in un certo mondo fatto da certe persone, potete dire illuminati, potete dire dementi, potete dire persone in buona fede, in malafede, persone interessate, ma certamente un blocco di persone che ha come dire vissuto via via una fase nella quale ha pensato "siamo all'anno zero della storia" e questo ci dà il dovere di definire antropologicamente uno schema antropologico in cui l'uomo nuovo e il mondo nuovo è quello che viene prodotto e riprodotto attraverso un'infinita quantità di regole, l'ultima è quella sulle toilette gender ma è un modo per indicare come entra nella vita degli altri... Vedete le leggi non sono un qualche epifenomeno, sono il marcatore più vero dell'estensione del potere. La legge

indica che c'è uno che usa il potere per determinare degli affetti. Ottanta mila pagine di regole sono forse un eccesso nell'esercizio del potere dell'uomo nuovo e poi il mondo nuovo e cioè dire che la abrogazione delle antiche leggi di Augusta o Westphalia, il superamento del "cuius regio eius religio", la democrazia che viene esportata come se fosse una commodity. Anche questo naturalmente per il bene dei popoli, per esportare dei valori che vengono considerati positivi, progressivi. Per inciso: guardate che la carta atlantica era molto diversa perché certo parlava della democrazia, anche liberale, ma ciascuno se la fabbricava in casa propria, non veniva esportata. Questo sistema, questa orgia di potere, questa hubris è andata a piantarsi contro la reazione del popolo, non è il tribuno della plebe, non è il lumpen-proletariat, non è l'eccezione quando si scagliano questi voti su così grossi numeri il fenomeno non può essere ignorato, demonizzato ma deve essere in qualche modo compreso nella sua natura, nelle sue cause. Se no, come dire, forse si fa un errore politico. Ecco: io credo che il disordine mondiale sia stato causato dall'applicazione di scelte giuste ma in tempi sbagliati, perché troppo brevi. E non ci voleva mica un genio a capire che sarebbe arrivato anche il dark side della globalizzazione. Credo che il compito vostro del Foglio, qui, sia di perlopiù di comprendere questi fatti fuori dalla reazione – pure assolutamente legittima – emotiva... E' un giro della storia che va compreso nel suo profondo e ovviamente anche in Europa, ma vedremo come dopo.

Paola Peduzzi: Torniamo un attimo al carattere di Trump, che è anche il tema del libro di Mattia. Molto spesso in queste settimane si è detto che le cose che fa Trump sono "un-American", cioè non sono americane... invece Mattia sostiene nel suo libro che Trump è un fenomeno molto americano e che la statua della libertà non sta piangendo. Ecco, ci spieghi perché?

Mattia Ferraresi: Parto dicendo che Trump teneva nel portafoglio una foto di Roy Cohn e quando aveva un diverbio con qualcuno e la cosa non si risolveva immediatamente tirava fuori la foto, gliela faceva vedere e diceva: "Te la vuoi prendere con lui?". La piccola riflessione che ho tentato di fare nel libro muove da questa premessa, cioè l'idea che la lettura prevalente che mi sembra si fosse affermata e sia tuttora affermata: quella della lettura di un carattere fondamentalmente anomalo. Io non credo che Trump spaccherà il sistema, perché il sistema è complesso e resiliente come dicono quelli che si occupano di geopolitica, tende a riportarsi sui binari, tende a resistere. L'America è fatta dei famosi checks and balances, il sistema ha anticorpi. Il fatto che osserverei è che il sistema l'ha già un po' spaccato, rompendo il rapporto con il partito repubblicano, rompendo il metodo e la comunicazione. A me sembra che dopo Obama ci fossimo tutti un po' detti che era un punto di non ritorno, cioè l'idea della storia da raccontare e della famosa narrazione, che era l'unica idea possibile per promuovere un buon candidato, un prodotto politico, invece qui ha formulato una logica di assoluta frammentazione e di contraddizione, ha gio-

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

cato col principio di non contraddizione fre-gandosene ampiamente di appunto dire una cosa poi un'altra, giocando e diventando anche impostore. Io credo sia un consapevole impostore, mentendo sapendo di mentire. Non così per dabbenaggine o impreparazione che pure, diciamo, abbonda abbastanza. Però quello che appunto volevo sottolineare era che io non lo leggo nella logica di una rivoluzione. Credo che lo sforzo da fare a cui alludeva il professor **Tremonti** sia quello di capire che ci sono delle radici ideologiche del trumpismo che sono presenti nell'America, ad esempio tutta una tradizione dimenticata del Partito repubblicano di com'era prima della Seconda guerra mondiale. Ha un ruolo fortissimo... E come era questa tradizione repubblicana un po' dimenticata? Era isolazionista protezionista, era anticomunista ma fino a un certo punto, aveva velleità dialoganti con l'Unione Sovietica pur essendo assolutamente antimarxista. La questione della Statua della libertà che non piange è una delle mie preferite, nel senso che come tutti ricorderete dopo che è stato fatto quel goffo, terribile, pasticciato ordine esecutivo per limitare l'accesso negli Stati Uniti – seppure in modo temporaneo, per un numero di Paesi limitato – i democratici dicevano che la statua della libertà piangesse per dire che questo contraddiceva tutto ciò che di americano esisteva. Però l'America è punteggiata, la sua storia è costellata di limitazioni all'immigrazione. Posso fare un elenco molto lungo che parte anche proprio dagli italiani, da chi era membro del Partito Comunista di qualunque Paese europeo, dei cittadini americani di origine giapponese – nel caso ovviamente storicamente più tragico e drammatico che è quello dell'internamento dei cosiddetti Nikkei in California e in altri Stati dell'Ovest degli Stati Uniti. Voglio dire semplicemente che esiste una vena dentro la quale Trump attinge. Io cerco di cogliere l'invito del professor **Tremonti** a guardare la rilevanza storica di Trump, nel senso rivolto al futuro. Direi anche che questo mondo c'era anche nel passato, non è un mondo che Trump si è inventato. Non so se il fenomeno è circoscrivibile puramente ai tratti caratteriali, trovo che da un certo punto di vista una psicanalisi è utile, da un altro ci sono una pattuglia di intellettuali perché che sta dietro in modo evidentemente implicito e inconsapevole. Io l'ho chiamato nel mio libro un "politico preterintenzionale" perché a fatica sa di essere un attore politico, Trump, io credo questo non gli impedisce di riflettere con l'istinto in modo estremamente potente, perché la sua vittoria è il racconto di un modo di comunicare, di una capacità di penetrazione – per usare un linguaggio della tv che lui ama – pazzesco, però io credo che sia pazzesco proprio perché attinge a elementi preesistenti, manipola elementi preesistenti anche se sono elementi che fanno anche un po' parte dell'indicibile, del non detto, del rimosso dalla coscienza americana, tra cui l'esempio classico dell'immigrazione mi sembra colga un elemento, velandolo anche di una certa ipocrisia in cui sembra che per secoli l'America sia stata a braccia aperte e con tutti sempre. Non sarei così affrettato, ecco, sarei più prudente in questo. Non so se la statua della libertà pianga o no, maga-

ri una lacrimuccia ogni tanto, ecco, senza scomporsi troppo direi.

Paola Peduzzi: Veniamo allora a noi europei. Trump, che sia un impostore o un fenomeno americano, comunque pone molti problemi a noi europei, perché per la prima volta troviamo un'America che non è così aperta nei nostri confronti e non è neanche così che si vuole curare del Progetto europeo. Che cosa succede adesso, nel momento in cui il Trump, impostore o no, dice "la Brexit è un'opportunità", "se esce anche la Grecia ce ne faremo una ragione", "la Merkel non l'ho mai incontrata"? Cosa farà della nostra politica e della nostra capacità di rimettere un po' di ordine in questo disordine?

Giuliano Ferrara: Sì, è vero che Trump esprime anche il passato, in parte tratti importanti anche del passato americano che – non bisogna raccontarci favole – ed esprime anche diciamo un passato di più lunga durata, e che non riguarda soltanto gli americani. Perché la demagogia e la trasformazione della democrazia di massa, cosiddette, sono un fenomeno che è stato già molto analizzato da persone che non sto neanche qui a richiamare. Insomma da storici dell'ancien régime e dei nuovi regimi democratici che viaggiarono in America e capirono bene alcune cose. Quindi, certamente, Trump esprime anche questa dimensione del passato, come diceva Mattia Ferraresi. Il problema però è come ci proiettiamo nel futuro e qui prendo atto del fatto che **Tremonti**, al quale ho riconosciuto e a cui riconosco, anche dopo il suo intervento interessante, brillante, che alla mia provocazione ha risposto in modo altrettanto provocatorio. Dicendo: "Sì va bene io ho detto che ci volevano più regole per imbrigliare i mercati perché se no era mercatismo, invece io sono un liberale e i liberali le regole le vogliono". Stasera invece ci ha detto che il problema fondamentale è che le regole sono troppe e le due cose, rilancio la palla come in un ideale gioco di ping pong, mi sembrano francamente incompatibili. Detto questo, detto questo per replicare simpaticamente ai due interventi che mi hanno seguito, che hanno seguito il mio, sul tema che Paola Peduzzi introduce, l'Europa, direi semplicemente questo. Mi limito come sempre, quindi, all'impressionismo. Tutti i paradossi che diceva **Tremonti** sono bellissimi e sono anche veri. La Thatcher salvo che per alcuni dettagli non influenti del suo modo di governare i mercati londinesi e dunque mondiali certamente ha fatto la guerra per le isole Falkland, ma insomma aveva un'idea della politica di potenza in Europa che non prevedeva l'unificazione tedesca in tempi così rapidi. Non c'è dubbio, poi insomma lo spirito anti continentale degli inglesi – e penso che questo sia risultato chiaro con il voto della Brexit – ed è vero che oggi quindi sarebbe accolta come una sovranista, sempre con un brillante paradosso. Però io sono anche un realista su Putin, un realista un po' scoraggiato dal fatto che Putin vuole trarre molto profitto dalle posizioni realiste nei suoi confronti, nel senso che è uno che tu gli offri la mano del realismo e lui si prende tutto il braccio della politica europea e ten-

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

de a violare i confini, non soltanto in Crimea ma anche in Ucraina, sorvola i Paesi baltici, un comportamento sia domestico che internazionale che anche in un realista suscita qualche dubbio. Poi, certo, c'è la grande Cina dietro e ci sono l'Asia, l'Africa che preme da sotto. Il Medio Oriente. Però nel disordine mondiale a cui si riferiva Giulio, intanto c'è Putin e poi c'è Trump. Poi forse ci sarà Marine Le Pen. Se invece vincessero questo Macron o se, uscendo da questa situazione tormentata si riproponessero i gollisti, insomma, l'asse tra Parigi e Berlino potrebbe essere una cosa, una soluzione. Ma intanto nessuno sta dicendo le cose ovvie. Nessuno sta dicendo che Putin sta invadendo l'Europa e che Trump è isolazionista nel vecchio senso, e quindi liquida la Nato. E di fronte a questo l'Europa ha un problema. Allora di fronte a questo, secondo me, per rispondere alla tua domanda, è naturale e logico e sarebbe molto importante che Parigi e Berlino ricostruissero l'asse portante su basi nuove, riformando l'Europa, uscendo dalla gabbia dell'austerità nel vecchio senso, cercando ovviamente di risolvere i veri problemi che sono di sviluppo, di crescita del continente, assicurando le classi medie, in modo concreto con le politiche pubbliche. Ma il momento che viviamo è quello che vediamo tutti e in un momento di questo genere io non adotterei la piattaforma antieuropea di Marine Le Pen che in Italia è rappresentata da figure decisamente non maggiori della scena politica come Matteo Salvini e Giorgia Meloni... ecco, Giulio, io non darei il consiglio di seguire questa strada, mi sembra una cosa molto imprudente.

Giulio Tremonti: Allora la mia posizione è abbastanza semplice: in questi ultimi anni abbiamo avuto troppe regole dove non servivano e non abbiamo avuto regole dove servivano. Non credo che la Dodd-Frank sia una legge giusta, una cosa illeggibile e inapplicata... che cosa faranno non si sa ancora... è molto accreditata l'ipotesi di una Glass-Steagall due punto zero, non lo so ma non è ancora stata fatta una scelta... sui derivati è stata fatta certamente una follia che stiamo pagando in qualche modo in termini di incertezza... comunque per me il liberalismo non è il monte Sinai: sali su e vieni giù con le tavole della legge irreversibili. E' molto empirico, io ho sempre pensato - accusato da Giuliano di colbertismo - il mercato dove è possibile, lo Stato dove è necessario e nel corso degli anni le condizioni cambiano e a volte anche radicalmente e improvvisamente, quando arriva uno che ti porta via un'azienda quei soldi che stanno dentro all'azienda magari dici non è proprio bellissima, quando da altre parti, per esempio in Francia, davanti a un'ipotesi di investimento italiano nel Consiglio dei Ministri fondono la società target con un'altra, magari non è... tutti zitti... detto questo è tutto molto empirico, secondo me va gestito in modo non dogmatico. Però hai ragione nel difendere i principi del liberalismo, ma mi chiedo se è liberale per esempio entrare con eccessivo peso di rilievo nell'attività delle persone: per aprire un bar devi avere venti licenze, cosa che neanche alla più compiuta burocrazia sovietica sarebbe venuto in mente. Per l'Europa: io credo che

poco si rifletta su alcuni punti essenziali. Primo: dal dopoguerra fino alla unificazione tedesca è stata la gloriosa fase del mercato europeo. Poi avviene un cambiamento. Quattro o cinque fatti, ciascuno da solo capace di determinare effetti impressionanti e rivoluzionari, in qualche modo tutti insieme, o l'implosione o l'esplosione. Allora, primo: la globalizzazione non era prevista. Se leggete Lisbona, non trovate la parola globalizzazione. L'Europa era convinta di essere il modello, il paradigma che si presentava al mondo... l'antica idea della Grand Republique che determina il modello per il mondo, in realtà non è l'Europa che è entrata nella globalizzazione ma la globalizzazione è entrata in Europa e l'ha trovata impreparata. Noi a disegnare il mercato perfetto, fuori economie di altro tipo: io l'Antitrust a Pechino non l'ho mai vista. Quando cercavo di dire "i dazi" non era per come dire primitiva incapacità di comprendere la modernità ma, tempi più lunghi e più saggi, forse ci avrebbero aiutato a comprare tempo. Secondo: l'allargamento. L'allargamento è stato non solo un cambiamento geografico, non solo un cambiamento istituzionale ma è stata la mutazione dell'Europa da corpo economico a corpo politico, da est veniva la domanda di democrazia. A Bruxelles si è provveduto a fabbricare la democrazia. Faccio un esempio: famosi autorevoli padri dell'Europa accusano di avere impedito l'ingresso della Turchia nell'Unione europea. Un conto è l'ingresso nello spazio economico, un conto è l'ingresso nell'Unione... vuol dire che chi ha inventato l'Europa fatta così non ha capito nulla di quello che è così fatta l'Europa. La Corte di Strasburgo, dove si troverebbe benissimo, con il suo stile di vita, Elio Gabalo, noto imperatore non ancora impersonato da Giuliano, esige un tipo di diritto assolutamente impossibile per un Paese di diritto musulmano. Ma voi pensate seriamente che, entrata la Turchia nell'Unione, puoi dare le sanzioni a un Paese di diritto musulmano perché trasgredisce il diritto della Corte di Strasburgo? Cioè vuol dire che non hai capito un... di quello che hai fatto. Altro punto: l'euro. "Federate i loro portafogli, federerete i loro cuori". Un progetto politico fatto - o tentato - con mezzi economici. Oggi come oggi ho come l'impressione che non ha federato né i cuori né i portafogli, gradualmente distaccandosi dal Progetto iniziale... non so come va a finire, ma se uno pensa che una moneta di solito ha i simboli sovrani, patriottici, poetici... possa basarsi solo sulla tecnica della BCE vuol dire che forse non abbiamo le stesse idee sulla storia... quindi è un punto, comunque sia è la prima volta nella storia che c'è una moneta senza Governo e Governi senza moneta, insomma si può essere d'accordo o no, entrare e uscire ma è uno dei punti. Un altro punto è la crisi. La crisi non era prevista perché l'ideologia dell'Europa è tutta positiva e progressiva. Non trovate nei trattati la parola crisi, se non in due sperduti paragrafi: una è la crisi da calamità naturali e l'altra una crisi da sbilancio dei pagamenti, in un singolo Stato. La crisi come fatto generale non era prevista e questo spiega anche tanti problemi che abbiamo avuto. Essendo prescritto il reato, confesso: il fondo salva

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

Stati – proposta italiana del 2008 – fu alla fine fatto usando un notaio di diritto privato, perché non è previsto nel Trattato. Viene, prende giù le firme dei ministri, poi è stato in qualche modo regolarizzato... molti dei problemi e degli errori fatti sulla Grecia, a prescindere da tanto alto, furono anche causati proprio dall'assenza di strumenti e cioè dire dall'assenza della storia nella scrittura dei trattati. E finisco: sessant'anni fa il Trattato di Roma – per inciso guardate la foto di allora, immaginate la foto di adesso, quelli di allora erano comunque degli statisti, questi sembrano una forza vendita aziendale in gita premio – ma in ogni caso, quello di Roma era un trattato confederale. Era un trattato fatto tra Stati sovrani che usando una parola antica – sussidiarietà – devolvevano verso l'alto le cose che allora pensavano necessarie per fare il mercato europeo. Conservavano le cose che ritenevano meglio fattibili, le cose che si sarebbero potute fare meglio a livello di legislazione sovrana, nazionale. Erano dei sovranisti. Poi la formula fu “verso l'Unione”, rifiutavano la parola Federazione, ma fondamentalmente era un trattato confederale mettevano insieme alcune cose per esempio quello che serviva a fare il mercato, eliminano le vecchie imposte indirette mettono l'IVA che era europea – se no non avreste avuto il mercato – ma conservano tutto il resto. Quello che è avvenuto per varie cause burocratiche, di potere, di lobby, ma fondamentalmente di ideologia benevola elitaria, è avvenuta l'inversione. Non spiegheresti altrimenti che in un anno si scrivono centocinquanta chilometri di regole, su tutto. La più geniale fu ritirata un minuto prima della Brexit, la direttiva di centoventi pagine sui gabinetti... la dea acqua imponeva il risparmio nell' utilizzo. Oggi vai in un bar a dire che ci vuole più Europa, ti prendono... e tenete conto che il bar è sempre la constituency politica fondamentale. Allora faccio un esempio finale, molto europeo: il latte e il formaggio, ormai un topos. Si pensa davvero sia giusto che normative europee impongano di lavorare il latte e il formaggio in laboratori che sembrano delle sale operatorie sterili? E' chiaro che si stravolgono le tradizioni, la storia, gli interessi... altro che chilometro zero: hai zero e basta. Cioè a dire: carichi sulla gente una quantità infinita di regole. Stessa cosa per i termosifoni...vi sembra logico che oggi un anziano che vive sull'Appennino nelle Ardenne debba modificare gli impianti di casa sua perché una direttiva europea gli impone di fare i termosifoni in un certo modo? Poi è chiaro che la gente si incazza. E dietro a un voto populista, in gran parte, c'è la reazione a questi eccessi di regolamentazione. Che non è banale perché torno a dire che le regole, in politica, sono il marchio del potere; a fin di bene, certo, ma troppo potere viene esercitato dall'alto, residualmente comunque troppo poco dal basso e se continuano così, come dire, il fenomeno non particolarmente amato, come mi pare di capire, si diffonderà sempre di più.

Paola Peduzzi: Abbiamo detto che c'è questo disordine, che Trump è un po' il propulsore di questo disordine, che Putin dall'altra parte non aiuta o comunque non aiuta noi europei in occidente a ri-

metterci in ordine. In questo 2017 cosa dovrebbe succedere perché ci sia un pochino più di ordine?

Mattia Ferraresi: “Difficile fare previsioni sul futuro” diceva il saggio Yogi Berra. Secondo me, se è vero come pare di capire, che siamo di fronte a un tentativo almeno di cambio di paradigma, bisogna capire come assestarci di fronte a un ordine di ritrovati nazionalismi. C'è una contraddizione che io trovo nella questione americana che è tutta particolare, perché l'America che un po' è stata la sorgente della globalizzazione come noi la conosciamo, che per tanti tratti è stata un'americanizzazione, tramite il suo grande motore economico... allo stesso tempo gli americani sono anche il popolo più patriottico forse d'Occidente. Questo lo faceva notare Huntington: da una parte l'America come nazione universale, come l'ha chiamata lui, non certo apprezzando questo tratto e questo suo tentativo universalista, e allo stesso tempo tutta la famosa idea della città sulla collina, tutta l'idea che insomma l'America è un faro morale e anche l'incarnazione delle cose ultime da un certo punto di vista. Questo si scontra anche con un patriottismo e con un'idea nazionalista. Trump secondo me un po' sempre inconsapevolmente, con il suo modo un po' pasticciato e forse anche pericoloso in un certo senso, mi pare che vada a mettere il dito in questa in questa cosa perché poi, a me pare, l'America ha anche un tratto insulare: uno stato-continente diviso da due oceani, che non ha mai avuto guerre mondiali in casa, insomma ha tutta una serie di caratteristiche che rendono estremamente forti i suoi confini. Da un certo punto di vista rilevo questo: l'americanizzazione e la globalizzazione sembravano sinonimi, sembrava che si andasse verso un'idea universalista, totale, definitiva. Sembrava che la storia fosse finita con questo ordine che l'America incarnava, abbracciava, proponeva. Però invece è venuto fuori come un po' il suo contrario, il suo opposto. E questo opposto c'era già, era già esistente il patriottismo americano. Ed è dunque almeno curioso, io non so francamente come interpretare, questo rapporto, come Trump stia in comunicazione con Marine Le Pen. C'è ordine in questo? Non saprei. Prima Giuliano citava Bergoglio che fa battaglie e io rilevo un aspetto anche qui che trovo proprio interessante, nell'istituzione della Chiesa che come sappiamo rappresenta e incarna i valori di universalità per definizione e allo stesso tempo è la stessa Chiesa che poi si mette d'accordo con il Patriarcato di Mosca e fa un accordo storico e diciamo quindi anche implicitamente con il potere politico, che è alleato con l'ortodossia in nome di un ragionamento strategico, informato dalla difesa dei cristiani in Medio Oriente. Questo è improprio, non c'entra il contenuto: mi vorrei basare sul metodo. Mi sembra che questa piccola manovra sia esemplificativa e possa darci qualche indizio su un certo tipo di ordine che è basato sui rapporti bilaterali e

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

su un ritorno – benché io lo auspichi in modo molto moderato – ad un'idea sensata, responsabile di Stato-nazione che va cercato in questo impossibile equilibrio ma che mi pare che ci conduca verso un mondo che sottolinea i confini e non più le idee universali.

Giuliano Ferrara: Io ho da dire una cosa un po' da sempliciotto diciamo. Insomma il novecento per non andare troppo indietro nel tempo è stato il secolo delle due guerre mondiali, notoriamente di due carneficine, dei totalitarismi... e poi è stato anche il secolo di tante altre cose, naturalmente, ma insomma fascismo e nazismo, guerre mondiali, Shoah, sterminio degli ebrei d'Europa... sono stati i grandi fatti che hanno poi provocato la reazione. E la reazione è stata una degradazione a ideologia identitaria, patologica del nazionalismo. Il patriottismo ha cercato di incarnarsi in criteri che non erano quelli della chiusura, che erano quelli dell'apertura. Al centro di tutto questo c'è stata la decolonizzazione consapevolmente governata anche dalle potenze europee. Gli Stati Uniti hanno molti difetti ma non sono mai stati un paese colonizzatore. Il loro universalismo non ha mai avuto la forma dell'occupazione territoriale, dell'imperialismo nel senso europeo ottocentesco. Allora il secolo del Novecento è stato chiamato il secolo americano perché per due volte gli americani ci hanno aiutato a realizzare questo, cioè a scrostare e a tirare via la vernice totalitaria che aveva infettato la cultura europea. Non è poco: il secolo americano è stato importante per questo. Si sono poi sacrificati, hanno speso un sacco di soldi, naturalmente hanno anche esportato le loro merci, il loro modo di vivere, il loro modo di vedere le cose. Hanno fatto i conti con il nostro, insomma c'è stato un dare e un avere. Però il secolo americano ha avuto questo fondamentale significato: l'atlantismo. Questo fatto che non si esporta la democrazia... insomma è una cosa ridicola. La democrazia tedesca è una democrazia esportata: democrazia completamente esportata. Un caso felice di nation building. Puoi dire "va bene ma esportarlo nel paese di Goethe è diverso che portarla in paesi che non l'hanno mai conosciuta". Ma anche nel paese di Goethe non è che l'avessero mai granché conosciuta. **Tremonti** ha fatto un'analisi tecnica molto brillante – e per certi aspetti anche molto giusta – perché poi bisogna entrare nel merito, ci sono i trattati, c'è il progetto di Costituzione che è stato seppel-

lito dal voto francese... ci sono tante cose sulle quali si può e si deve essere scettici. C'è questa idea della moneta senza l'unione politica... per carità sarebbe veramente stupido respingere tutte queste cose come estranee alla natura del reale carattere della reazione nazionalista e populista in corso in molte parti del mondo. Però poi bisogna scegliere, perché insomma con l'elezione di Trump il punto è che di tutto il passato che lui incarna e rappresenta per nessun tratto lui rappresenta questo passato, questo secolo americano, cioè la proiezione democratica e universalistica dell'ideologia americana. Poi per carità anche Roosevelt metteva nei campi di concentramento i giapponesi, sospettandoli per nazionalità anzi per etnicità di esserne potenziali traditori. Il secolo americano è stato questo e ha prodotto, in fondo attraverso l'atlantismo, l'Unione europea. Dare un calcio a tutto questo, appena usciti da uno schermo televisivo, significa ripristinare i meccanismi di nazionalismo che oggi si chiamano – più fine – sovranismo ma sono meccanismi di nazionalismo pericoloso. Lo dico non per essere ricattatorio, o psicologicamente o culturalmente, però è così. La Le Pen ha detto che i cittadini francesi devono decidere la cittadinanza francese o quella israeliana. Poi ha detto che siccome è una cosa pericolosa nelle scuole nessuno può portare i simboli religiosi. Poi ha detto che per strada gli ebrei non devono portare la kippah. E non c'è stato nessuno scandalo! Ormai si può dire tutto, dopo i tweet di Trump si può dire qualunque cosa. Siamo in pochissimi a contenerci verbalmente... non c'è stato nessuno scandalo, a parte il Foglio

che si è arrabbiato, ma poca roba. Voglio dire una cosa che sappiamo tutti: anche se lo chiamiamo sovranismo se il nazionalismo è la risorgenza in termini di chiusura, e non di un programma politico responsabile e intellettualmente consapevole, diventa una cosa diversa, profondamente diversa, profondamente assoggettata ai meccanismi

della possibile demagogia in nome del popolo e contro i nemici del popolo e della nazione contro il nemico esterno. Ebbene il passo che porta da queste forme identitarie all'antisemitismo, in genere, nella storia, è stato sempre fatto e non mi pare il caso di rifarlo di nuovo.

Giulio Tremonti: Dopo l'elezione di Trump, il presidente Obama a Berlino a metà novembre dice "non è la fine del mondo", "non è l'Apocalisse". E in effet-

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

ti ha perfettamente ragione: è la fine di un mondo, ma non la fine del mondo. Quindi è meno apocalittico di quanto uno adesso può dire o immaginare. Cerco di essere invece apocalittico, quindi di vedere dove credo siano i veri problemi. Primo: si sta alterando via via la struttura della democrazia. La democrazia è certamente garanzia della libertà, governo nella libertà, ma presuppone comunque un certo grado di gerarchia. Si sta distruggendo la gerarchia e l'anarchia batte la gerarchia due a zero. Palla al centro. Questo lo vedi in tante forme solide liquide delle manifestazioni del pensiero, dei sentimenti...quando Napoleone entra a cavallo, nella fenomenologia, Hegel dice "ho visto lo spirito del mondo a cavallo, nessuno sarà più il servo di un altro". Siamo tutti col nostro computer signori di noi stessi, e questo erode drammaticamente le basi della democrazia. Per intenderci, credo di essere stato abbastanza chiaro. Secondo: se tu vai in giro - ovviamente lo puoi fare a occuparti del fotovoltaico - ma se tu vai in giro sulla costa dall'altra parte dell'America senti dei ragionamenti di un qualche rilievo politico e cioè a dire "noi siamo le nuove repubbliche": le Repubbliche digitali. Cos'è uno Stato? Sono le

strade: "noi abbiamo le autostrade informatiche". Cos'è uno Stato? La moneta? Avremo i bit coin. Cos'è la democrazia? L'agorà? "Abbiamo le piattaforme di discussione". Non sottovalutate la progressione di quelle strutture industriali sul campo politico, quando un tizio comincia a fare il manifesto per il bene dell'umanità - Zuckerberg - sta dicendo e sta organizzando dei cambiamenti strutturali fondamentali che vanno ben oltre in termini di inquietudine filosofica, ben oltre le elezioni americane quando uno si mette con quei mezzi in quelle prospettive a scrivere un manifesto di quel tipo, forse vale molto più come fattori di pericolo dei tweet di quell'altro. Quindi non dimenticate la combinazione "Repubbliche" e "digitali", che non sono così lontane e sono molto più vicine di quanto uno possa immaginare. Quando gli parli, tutti te lo dicono: "Ma noi non è che non paghiamo le tasse, sono gli Stati che non considerano come dobbiamo essere tassati. Lo diciamo noi, non loro". Allora di solito è dalle tasse - e non è una questione tecnica - è dalle tasse che cambia la politica. Inviterei realmente a mettere molta attenzione su queste mutazioni in atto, in prospettiva non minima, non remota, ma massima e piuttosto vicina.

Ferrara: "Il Novecento è stato chiamato il secolo americano perché per due volte gli americani ci hanno aiutato a realizzare questo. E oggi?"

Tremonti: "Vi rendete conto che oggi una come la Thatcher sarebbe considerata come una pericolosa sovranista nazionalista?"

Tremonti: "L'Europa non ha federato né i cuori né i portafogli, gradualmente distaccandosi dal Progetto iniziale"

Ferrara "Berlusconi non è mai stato un impostore anzi se c'è un difetto che ha avuto è stato quello di non essere abbastanza cattivo"

Tremonti: "Il disordine mondiale è stato causato dall'applicazione di scelte giuste ma in tempi sbagliati"

Ferrara: "Il passo che porta da queste forme identitarie all'antisemitismo è stato sempre fatto e non mi pare il caso di rifarlo"

Ferraresi: "La Statua della Libertà piange? L'America è fatta dei famosi checks and balances, il sistema ha anticorpi"

Ferraresi: "L'ho chiamato nel mio libro un politico preterintenzionale perché a fatica sa di essere un attore politico"

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

